

Nel 50° della costituzione apostolica post-conciliare *Paenitemini*

Un commento di monsignor Malnati, vicario episcopale per il laicato e la cultura della diocesi di Trieste, sulla «portata profetica» di questo Documento di Paolo VI all'indomani del Vaticano II

Credo valga la pena, a cinquant'anni dalla promulgazione da parte di Paolo VI della costituzione apostolica *Paenitemini* (17/2/1966), richiamare la portata profetica di questo documento all'indomani del Concilio Vaticano II.

Paolo VI è convinto che senza l'accoglienza «del precetto divino della penitenza» (n.1), cioè una vera riforma dei cuori e delle menti dei singoli cristiani e dell'intera Chiesa, pastori, consacrati e *christifideles* laici non potranno effettuare i frutti del Concilio Vaticano II.

La preoccupazione di Papa Montini all'indomani della conclusione del Concilio era quella di preparare la Chiesa a realizzare «più attentamente il suo ruolo nella città terrena: la sua missione cioè di indicare agli uomini il retto modo di usare dei beni terreni e di collaborare alla consacrazione del mondo, ma, nello stesso tempo... spingere i propri figli a quella salutare astinenza che li premunisce dal pericolo di lasciarsi trattenere, nel loro pellegrinaggio verso la patria celeste, dalle cose di questo mondo» (introduzione).

È proprio da questa preoccupazione pastorale di cui è pregna la costituzione conciliare *Gaudium et Spes*, che nasce la costituzione apostolica *Paenitemini*.

Papa Francesco ebbe a dire che l'intuizione per il Giubileo della misericordia la ha colta proprio da Paolo VI. Credo che questa Costituzione non è stata certo estranea alle sue considerazioni.

Al Concilio ci si era preoccupati di riformare l'antica disciplina penitenziale, rapportandola alle mutate situazioni di vita dell'uomo moderno. Importante era non svilire l'ascesi cristiana, ma anche far sì che questa potesse essere praticata dai ritmi di oggi, senza relegarla a un formalismo sterile per la vita spirituale.

Paolo VI sente questa responsabilità che il Concilio gli affida quale successore di Pietro e dona una salutare riforma della penitenza.

Presentiamo in sintesi la Costituzione.

- Prima parte

In quest'area si tratta della penitenza quale atto religioso personale che ha come obiettivo dopo il peccato da parte dell'uomo nell'Antico Testamento, di «placare l'ira di Dio» (Sal 7,6; 1 Re 21,20; Ger 36,9 etc) o di fronte a delle gravi calamità riottenere la benevolenza di Dio per allontanarle (1 Sam 13,13; 2 Sam 1,12; Bar 1,3-5 etc). Questo ovviamente implicava una conversione sincera del cuore per essere a Dio graditi, ma anche poter «con propria penitenza personale... soddisfare per i peccati della Comunità, come fece Mosè nei quaranta giorni in cui digiunò (Es 24,18)» (parte I). Questa spiritualità della riparazione attraverso la penitenza offerta è stata ripresa anche da Benedetto XVI nell'enciclica *Spe Salvi*. Si tratta di un'autentica solidarietà spirituale che, sull'esempio di Cristo, induce il singolo cristiano a «rinnegare se stesso, prendere la propria croce e partecipare ai patimenti di Cristo». In questo modo, «essendo la Chiesa intimamente legata a Cristo, la penitenza del singolo cristiano ha pure un suo proprio – dice Paolo VI – e intimo rapporto con la Comunità umana». È interessante la sottolineatura ecclesiologicala che il Papa fa del sacramento della Penitenza, richiamando la dottrina del Concilio Vaticano II, dove appunto si sottolinea che i cristiani con la confessione «ricevono dalla misericordia di Dio il perdono delle offese fatte a Lui [Dio] e insieme si riconciliano con la Chiesa alla quale hanno inflitto una ferita con il peccato» (LG 11).

- Seconda parte

Dopo aver richiamato nella prima parte quanto sia considerato anche dalle religioni non cristiane il tempo della penitenza, Paolo VI ricorda ai fedeli della Chiesa cattolica che «la vera penitenza non

può prescindere da una ascesi fisica». L'antropologia cristiana infatti non separa l'anima dal corpo, la distingue da esso. Questo composto è un tutt'uno. Infatti nel giorno della Parusia di Cristo vi sarà la resurrezione della carne, che ridarà all'anima il suo corpo-spirituale.

Quindi la «mortificazione del corpo appare chiaramente [necessaria] se si considera la fragilità della nostra natura umana». Nell'ascesi cristiana non vi è posto per lo stoicismo, in quanto la mortificazione non è intesa come «una condanna della carne», ma il suo obiettivo è quello della liberazione dell'uomo «che spesso, a motivo della concupiscenza, si trova quasi incatenato dalla parte sensitiva del proprio essere; attraverso il “digiuno corporale” l'uomo riacquista vigore e - come dice la liturgia - “la ferita inferta alla dignità della nostra natura dall'intemperanza, viene curata dalla medicina di una salutare astinenza”».

Paolo VI si preoccupa di sottolineare che la penitenza non sia solo esteriore, ma porti a una conversione interiore che diventi preghiera e operosa carità. È quello che ha chiesto papa Francesco ai singoli cristiani e alla Chiesa con la bolla *Misericordiae vultus* per l'indizione del Giubileo della Misericordia.

- Parte terza

Qui Paolo VI, prima di riordinare la disciplina dei giorni e dei tempi da vivere nello spirito penitenziale, si premura di offrire dei criteri da adottare, che sono legati alla situazione in cui vivono le persone. Anzitutto chiede che la virtù della penitenza si eserciti: a) nel compiere i doveri del proprio stato con le difficoltà che questi comportano; b) nell'accettare l'infermità, la persecuzione a causa dell'ingiustizia, la povertà, la sventura, offrendo queste sofferenze a quelle di Cristo «non soltanto per soddisfare più intensamente il precetto della penitenza, ma anche per ottenere per i fratelli la vita di grazia e per se stessi quella beatitudine che nel Vangelo è promessa a coloro che soffrono». Il Papa chiede a tutti i battezzati, ma in modo particolare ai pastori, a coloro che professano i consigli evangelici, di vivere concretamente la virtù della penitenza attraverso la preghiera, il digiuno e le opere di carità. La Costituzione riforma il modo di vivere la penitenza dei giorni e tempi già indicati dalla tradizione come penitenziali, con questa introduzione: «Per legge divina tutti i fedeli sono tenuti a far penitenza».

Il tempo penitenziale per eccellenza è la Quaresima. I giorni di digiuno e astinenza sono il Mercoledì delle Ceneri e il giorno di inizio della Quaresima per i vari riti, e il Venerdì santo. «Con questa costituzione per digiuno si intende un pasto completo in tutto il giorno. Sono tenuti al digiuno le persone da 21 anni ai 60».

L'astinenza proibisce «l'uso delle carni, non però l'uso delle uova, dei latticini e di qualsiasi condimento anche di grasso animale». Sono tenuti all'astinenza i fedeli cominciando da coloro che hanno compiuto i 14 anni.

I giorni di astinenza sono tutti i venerdì.

Questa disciplina per indicazioni precise andò in vigore il Mercoledì delle Ceneri 23 febbraio 1966.

Mons. Ettore Malnati